



URBANO III
di Milano - Crivelli
creato nel 1185 - m. nel 1187

PAPA + URBANO III° - Nativo da Guggiono -
Provincia di Milano

=====

Arcivescovo di Milano fu Pontefice nel 1185 m. nel 1187
Lottò fortemente contro Federico il Barbarossa -
usurpatore dei benefici della Chiesa. Discendente del
nobile casato dei Crivelli i quali ebbero un loro feudo
nella nostra Castellanza nelle vicinanze della Chiesa di
San Giulio . Un lascito benefico - Cappellania - esiste
ancora a scopo - di celebrazioni suffragi -

Continuando sulle precedenti note di storia della Castegnate dall'epoca 1400 in avanti i discendenti dei dominii e gli abitanti erano in sospetto dai Visconti, dato l'assassinio di Giov. Maria Visconti e detti sospetti caddero anche su Antonio Cuttica fu Domerino il quale venne bandito in perpetuo. Così i secoli XV° e XVI° passarono senza lasciare alcuna traccia all'infuori dei cenni delle visite pastorali di San Carlo e Federico Borromeo, questi conservati nell'archivio Arciv. di Milano. Nemmeno il trasferimento della pieve di Olgiate Olona a Busto Arsizio nel 1583 ebbe conseguenze per la nostra terra. Solamente un accenno : nel 1589 l'Arciv. Gasparre Visconti incorporò alcuni legati alla massa capitolare di Busto Arsizio unendovi insieme i piccoli redditi della chiesina di San Bernerdo in Castegnate; ma pare che i canonici Bustesi non siano mai riusciti a goderli. Tuttavia Castegnate come tutta la pieve ritornò completamente sotto la pieve Vicariale di Gallarate.

I Crivelli ebbero contese con un casato ricco di Legnano. Tali contrasti ebbero termine con una lotta sulla piazza di San Magno l'ultima domenica di febbraio 1634 con quattro morti oltre i feriti. Un Crivelli fu pure incarcerato colposo per aver attentato la vita del parroco di Parabiago al tempo di San Carlo Borromeo. Vicende e contese ducali Viscontee si susseguirono in codesti periodi affermandosi così motivi di signorie spagnole ripercuotendosi così senza dubbio sul territorio della Castellanza. Passarono da Castegnate soldati svizzeri di Matteo Schiner che furono sconfitti a Melegnano come già nel 1513 passarono i francesi di Luigi XII°. Passarono pure soldatesche di Giovanni dalle Bande Nere - di Antonio Leyva - e quelle di Ambrogio Spinola. Infine l'anno 1630 passo grande giustiziere la peste. Il flagello immane devastò tutto e il ducato si trovò in estreme strettezze e i sopravvissuti uscirono intontiti d'averla scampata. Nel 1631 giunsero a Castegnate e presero alloggio alcuni soldati del reggimento di cavalleria austriaca al comando del colonnello Ottavio Piccolomini fermandosi in detto loco quasi sei mesi e la comunità di Castegnate doveva fornire loro giornalmente 13 razioni di vivande .

11

Con questi avvenimenti di cose una delle grandi risorse furono la vendita di ducati rimasti in estensioni di terreni. Il Benaglio ricorda in proposito rispettivamente 76 - 78 istrumenti di investitura per più di 200 terre in prime, 150 terre in seconde così tanto affannosamente ricercate dai governatori di stato per poter fare danaro con queste vendite. Castegnate non ne fu immune e il magistrato straordinario fece affiggere manifesti invitando acquirenti del nuovo feudo. Con detto acquisto erano legate concessioni particolari e titoli nobiliari e ciò rimase stabile fino al governo di Maria Teresa.

Castegnate non presentava questi vantaggi; contava soltanto una quarantina di famiglie senza alcuna ragalie, piccola comunità oppressa da debiti si spettanze daziali da versarsi al conte Taverna di Busto Arsizio. Anche come appoggio occorreva per avere il titolo di conte che il luogo o paese avesse almeno 50 fuochi (famiglie) e 100 per il titolo di marchesino. Nessun oblatore si registra che si sia quindi presentato per gli acquisti.

Così il menzionato magistrato delle regie ducali trovandosi così pressato dal bisogno di danaro, dal re ottenne facoltà di vendita di qualsiasi feudo e fece nuovamente esporre nuove cedole che comprendevano pure Castegnate. Questa volta si presentò avanti un oblatore detto Simone Daverio figlio del fu capitano Antonio Giovanni abitante in Milano nativo di Ternate e sposatosi con Angela Cottico. Gli nacquero i figli Giov. Antonio - Fulvia - Giov. Battista. Il piccolo feudo di Nizzolina fu acquistato dal padre di Angela Cottico, un gruppo di cascinali tra Castegnate e Marnate. Il giorno 6 giugno 1682 Simone Daverio comparve davanti al magistrato imperiale per la compra del feudo di Castegnate a lire 40 imperiali per fuoco oltre il 3% degli eventuali redditi feudali. La difficoltà maggiore era che l'eredità passasse sempre secondo le regole imperiali a discendenti di sesso maschile e non femminile, quindi l'inalienabilità della linea maschile diretta.

7

12

Non mancarono difficoltà in seguito a Simone Daverio, il governo bisognoso di maggior entrate di tasse voleva ripossedere il ducato ponendolo all'incanto, ma il Daverio la spuntò poiché nessun offerente si presentò e allora in secondo tribunale il feudo fu definitivamente assegnato al Daverio.

L'atto fu regolato davanti a magistrati straordinari compreso il notaio Benaglio e sancirono definitivamente la vendita di detto feudo la terra di Castegnate assegnando pure il Tituli Nobilium Honorificum a base di clausole obbligatorie al re di Spagna con giuramento solito e di pagare la consueta somma di danaro per ogni fuoco. Pur con accortezza il Daverio mortogli il suocero Cottico signore di Nizzolina legittimo del feudo e non avendo costui discendenti maschi all'infuori della figlia Angela sposata a Simone, su di essa cadeva il diritto di successione al detto feudo contestato dalla legge perché femminile. Contestazioni che infine si risolsero e il piccolo feudo fu investito da Simone Daverio.

In un pomeriggio ebbe luogo sulla piazza di Castegnate la cerimonia di possesso (presa). Tutti gli uomini del paese furono convocati in età superiore ai 14 anni. La popolazione certo vi sarà accorsa tutta. Simone Daverio vi giunse con i suoi figli, il questore col seguito, e fu dichiarato con rogito, immesso quindi nel feudo col quale gli aveva pure attribuito il predicato di Dominus. Il notaio offerse al Daverio a conclusione del contratto manciate di sassi e terra, frondi che egli sparse sul terreno in segno vero di reale possesso e dopo aver fatto alcuni passi su e giù a suo bellagio al cospetto di tutti i presenti il questore chiese per ultimo il consenso dei presenti e tutti risposero di prestare fedeltà al nuovo loro feudatario.

= = Castellanza 12 Marzo dell'anno 1691 = =
- Note documentarie dell'epoca.

Inchiesta del Questore - don Ortensio Cantoni - del Magistra-
to straordinario di Milano intorno al Feudo di Castegnate.
A S M. - Feudi Camerali busta 176 - fasciccolo N. 12

In loco Castellantiae Plebis Olgiati Olone et in domo habita-
tionis I. C. C. D. J° Batistae Cribelli inquam sola inferiori
Coram Spect. D. Questorem don Ortensio Cantona delegatum.
Informationes sumptae super qualitate feudi Castignati dictae
Plebis Olgiati Ollone, ac super qualitate foculorum juxta lit-
teras delegationis datas die superiori Domino Questori Cantona.

Responso del Console Paolo Raimondi (fu Pietro)

Sarà da sole Calende Genaro prossimo passato a questa parte, che
io sono Console della Terra di Castegnate doue habito da ssi an-
-nia questa parte, mentre per il passato habitauo nella Terra di
Rescalda doue sono nato longi un miglio e mezzo di qui.

Signor si ho molto bene pratica di tutti li abitanti
della Terra di Castegnate. Li capi di casa di Castegnate saranno
di circa trentanue.

Signor no, che non u'è Chiesa Parrocchiale
essendo sottoposti alla presente Terra della Castellanza, ui sono
bene due Cappellani nella nostra Terra, uno chiamato il Reveren-
do Sac. Andrea Passera, e l'altro Reverendo Sac. Giuseppe Missa-
glia, ui è bensi un Oratorio nella nostra Terra, doue dice messa
il Rdo. Sac. Missaglia qual Oratorio ha il suo campanile, con so-
lo una campanella.

Le donne uidue nella nostra Terra di Caste-
gnate credo ue siano se non due, una chiamata Feliza, et altra
Marta, che non so il loro cognome.

Non ui è alcuna cassina sottoposte
alla nostra Terra di Castegnate, solo che una casa distante
puoco di Castegnate, nella quale ui habita il Messer Pagano.

Non ui è nè monastero ne castello , ne Pretorio nella nostra Ter-
ra, quale non è cinta come V. S. Ill. uederà essendo aperta , et
confina con i territorij di Legnanello , Marnate , quello della
Castellanza med° il fiume Olona con la Nizzolina , et con la -
Cassina del Mel.

16
La Terra di Castegnate è distante miglia deciotto dalla città di Milano, da Gallarate miglia sei, da Busto miglia due e da Legnano un miglio, non saprei dire che perticato possa essere il terr° di Castegnate, che saprà il Cancelliere della med, ma Terra nominato M. Paolo Antonio Torriano, quale pure è Cancelliere di questa Castellanza che habita quiui.

Signor si, che ui è hosteria nella Terra di Castegnate, quale viene esercitata da Giov. Pietro Pelcia, che la tiene in affitto dal Cap° Federico Fagnano - et sarà almeno dieci, o dodici anni che tiene il detto affitto.

Oltre che l'osteria ch'esercisce il detto Pelcia fa anche prestino di pambianco et beccaria, et queste due ragioni non so chi lo habbi dato la facultà d'esercire, et questo facilmente lo saprà il Cancelliere sud° Terriano.

Io non saprei dire a S.V. Illma cosa paghi di fitto detto hoste, non auendo neanche sentito dire, peraltro è assai buona hosteria essendo in buon sito per causa de passeggeri che uanno al - Lago Maggiore et a Gallarate.

Risposte del Cancelliere - Paolo Antonio Torriano fu Gerolamo.

Io sono Cancelliere di diuerse Terre della Pieuè di Olgiate Olona, tra le quali si è la Castegnate, assistendo io alli reparti che coniuene farsi per li quali reparti di Terre e Territ° et saranno più di diciotto anni, che esercito tal carica di Cancelliere.

Signor si, che ho molte bene pratica delle habitationi della Terra di Castegnate, Saranno li capi di Casa della Terra di Castegnate circa quarantuno, compreso due donne iudue, et due cappellani, non essendo la Parrocchiale che quella della Castellanza, u'è un piccolo Oratorio sotto il titolo di S. Bernardo doue si dice messa qualche volta.

Non ui è altro nella detta Terra, che un hosteria esercita da Gio. Pietro Pelci quale la tiene in affitto dal S. Capitano Federico Fagnano insieme con la ragione di uendere pane, però m'intendo solo per uso dell'hosteria sua, mentre li botegai che uogliono uendere pane quello lo riceuno dal fittabile del S. Cō. Lorenzo Taverna.

Questi stà in Busto Grande, si chiama M. Bartolomeo, ma non so il suo nome; per rispetto poi della carne il d° hoste ammazza solo per uso suo, et ne uende solo a qualch'uno per gratia, non già che possi uendere comunemente.

Saranno almeno dieci o dodici anni circa che il D° hoste Peleia tiene in affitto la d° hosteria dal S.to Cap.no - Fagnano, ma non saprei dire a V. S. Illi ma cosa paghi di fitto, il che lo saprà dal med° hoste.

Non ui è alcuna Cassina sottoposta a Castegnate solo che una casa detta la Cassina S. Stefano doue habita Pietro Fagnano massaro del S. Curato.

Non saprei dire a S. V. Illi ma quanto perticato sij il d° territorio, parte uignato, parte Goshino, parte brugheria, et parte zerbido.

— Risposte dell'oste Giovanni Pietro Peleia —

Saranno circa dodici anni, che abito nella Terra di Castegnate, et sono natio della Terra Lesseno, il mio esercizio è di fare l'hoste in una casa del Sr. Capitano Federico Federico Fagnano.

Soglio uendere nella mia hosteria pane, uino, et del tutto. La facultà d'esercire detta hosteria me la data il Sr. Cap. F. Fagnano, pel quale pago ogn'anno lire seicentocinquanta Imp., et ciò oltre cinquecentosettantacinque per un prato che dal med° Sre; io tengo in affitto.

Per rispetto al pane lo fabbrico io in casa et per rispetto alla carne mi prouedo a Legnano, et amasse qualche uolta all'estate de uitelli, della qual carne doppo il mio consumo ne uende qualche lire; no pago altro che d'appenditij, che lire dieci di candele.

Signor si, che ho fatto investitura con il d° Sr. Capit. Federico Fagnano, qual al presente è manoscritta, et è fatta circa sai anni or sono, ben ne uere, che prima era per istrumento, qual scrittura se non erro, del notaio fu attestata dal Sr. Proconsole Auogrado, che abita uicino S; Margherita di Milano, siccome pure rogò lui med° l'istrumento.

16

Non pago altro per la ragione di detta hosteria per esercirla solo che il bolino al S. Marchese Casnedi, per quale gli pago ogn'anno lire trecento.

Signor sì, che ho prattica per la maggior parte di tutti l,abitanti, ma non sò quanti Capi di Casa siano.

Signor sì, che ui si scuode il datio del imbotato, quale scuode il Cancelliere TORRIANO a nome del Conte Tauerna.

Signor nò, che nella Terra di Castegnate non ui è altra hosteria, che quella che io esercisco.

Non posso esibire a S. V. Ill ma l'iunestitura fatta del hosteria con il S. Capitano Federico Fagnano perchè la tiene lui medesimo.

Non so quanto perticato faccia la nostra Terra ne quanta staia di sale faccia, ne so che la nostra Comunità paghi danaro alcuno eccetto che per il datio del imbotato come ho detto a ueruna persona.

Non so dire a S.V. Illma precisamente con chi confina la nostra Terra, et il Console glielo saprà dire.

17

Don Simone sopravvisse una decina di anni. Nel 1701 vi successe al feudo per diritto il figlio Giov. Antonio come feudatario di Castegnate e Nizzolina. Con la morte di costui vi successe il fratello Giov. Battista il quale ritenendo la stabilità e ordinaria sua facoltà economica, chiese all'imperatore di Germania duca di Milano nel 1713 il titolo di Marchese. Tale distinzione però con diploma concesso da Carlo VI° fu registrato più tardi, negligenza questa che si ritenne come sopruso da parte dei notai. Per fortuna il marchese fu avvertito subito dalla sorella donna Teresa. Il Daverio allora si presentò in Milano col suddetto diploma e fu riconosciuto senza avere più alcuna molestia.

Giov. Battista però non si diede mai pure di portare a 100 fuochi come stabiliva il contratto del feudo. Le famiglie di Castegnate contavano ancora il numero di 57 con l'aggiunta di 11 a Nizzolina, e così in tutto arrivarono al numero 67. Costui senza figli e nipoti, neanche fratelli rimaneva egli l'ultimo ramo. Invano sposando una sorella di Giuseppe Piola sperava di avere figli. Nel 1748 per effetto del suo testamento passò tutti gli averi a Ottavio Piola il quale ottenne lo stemma con l'inquarto - DAVERIO PIOLA - e questo fu registrato nel codice araldico di stato. Ma purtroppo il feudo secondo i patti di investitura venne devoluto al magistrato camerale e nonostante le oblazioni con esposizioni di cedole nessuno si presentò. Anni dopo intorno al 1770 il fisco diede parere alla vendita di parecchi feudi fra i quali quello di Castegnate e Nizzolina ma neppure a Milano si presentarono compratori. Allora i giurati cedettero questi feudi a lire 72 per fuoco e l'ammissione del possesso giunse soltanto l'anno seguente ai Guata . Il perticato era di 4700 pertiche compreso Nizzolina con ancora i soli 11 fuochi e un oratorio dedicato alla natività di Maria SS. soggetto alle dipendenze della parrocchia di Marnate Olona. Sempre sul piazzale di Castegnate avvenne la cerimonia di investitura col solito rituale già praticato in precedenza tradizionali presente il console e tutta la comunità del luogo. Venne prestato giuramento dei capi famiglia fra i quali Francesco Cerini di Carlo priore della scuola del SS. Sacramento istituita da San Carlo.

17

Tale Confraternita risiedeva nella chiesetta di San Bernardo e già il Cerini fu dal 1768 tesoriere dei benefici annessi a detta chiesa. Già sul finire dell'anno 1763 quelli che erano i possedimenti dei Piola - Daverio furono ceduti a pagamento annuo sul costo di compera rateale in lire 157 da versarsi a San Martino. Così la famiglia dei Cerini proveniente da Cerro fiore e i discendenti progredirono.

In riguardo ai benefici della chiesina di San Bernardo già il Cerini fin dal gennaio 1752 aveva presentato alla regia aggiunta il censimento del beneficio già redatto fin dal 1558 consistente a pertiche 10 e tavole 18 di avitato e pertiche 11 di oratorio altri beni del territorio erano intestati all'Abbazia di San Antonio in Milano, pure alla chiesa di San Giulio in Castellanza, alla San Magno di Legnano e Legnanello, all'ospedale Maggiore di Milano e alla Curia Arciv. in fine alla suddetta chiesina di San Bernardo in loco. Emergendo la figura del Cerini come tesoriere della suddetta Confraternita chiese alla regia aggiunta economale di affittare a livello perpetuo alcuni fondi lasciati dalla fu Barbara Rossi in Verrini. Il nominativo Bossi era inciso su una cassapanca della chiesina riservata ai famigliari. Nel 1790 Andrea Cerini appare uno dei nuovi fabbricieri della chiesa Parrocchiale di San Giulio. Con l'andazzo dei tempi i feudatari feudali compresero che il loro prestigio ormai scricchiolava a nuove leggi di rinnovazioni e riforme.

Avvenne poi che le aquile di Napoleone penetrando in Lombardia al triplice principio di libertà - uguaglianza - e fraternità - colpirono a morte tutti i feudi coi loro sistemi e la municipalità di Milano emetteva decreto di abolizione della nobiltà e titoli di autorità feudali. In tale cataclisma anche il feudo di Castegnate scomparve con quello di Nizzolina. Secondo gli accennati documenti, la Castegnate era composta da un numero esiguo di famiglie tutte rurali e fin dal 1400 - 1500 tutte sottoposte a leggi feudali. Il cronista registra pure in quest'epoca esservi una sola locanda o osteria connessa a posteria, cioè vendita esclusiva di ogni vivanda, questa fu esercitata per molti anni da un certo Pelloia.

Chi furono i più antichi feudatari? Un documento in latino tolto dalla matricola degli ordinari conservato nell'archivio di stato anno 1277 indica fra le 200 casate della campagna e della città Milanese i de Iudicibus de Casteniate cioè la famiglia Giudici.